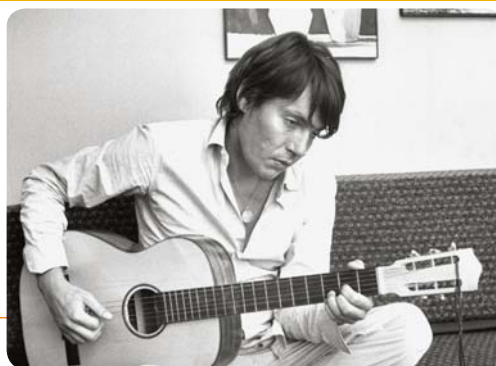


T4 Fabrizio De André La guerra di Piero

► Data di composizione 1964

Abc **saperi
fondamentali**



L'autore

Fabrizio De André nasce a Genova nel 1940. Di estrazione borghese, manifesta presto carattere irrequieto e talento musicale: parallelamente a un percorso scolastico piuttosto accidentato, studia il violino e la chitarra e, dopo il liceo classico, entra nell'ambiente della cosiddetta Scuola genovese, un gruppo di cantautori che, dai primi anni Sessanta, fanno scalpore nel mondo della musica leggera perché contrappongono, alla tradizione delle canzonette sentimentali, contenuti considerati spesso scandalosi rispetto alle convenzioni del tempo. Sono infatti centrali, nelle canzoni di De André, le figure degli "ultimi": emarginati, prostitute, ribelli e sognatori, le cui storie smascherano, toccando la sensibilità del pubblico, le ipocrisie dei potenti e i conformismi bigotti della società. Esordisce con il pezzo *Nuvole barocche* nel 1961, ma la notorietà arriva solo con *La canzone di Marinella*, triste ballata romantica interpretata, nel 1968, dalla celebre cantante Mina. Nei suoi quarant'anni di carriera, De André pubblica tredici album in studio tra cui, interamente in genovese, *Crèuza de mã* (1984). I suoi testi sono fitti di echi letterari e di riferimenti culturali: ad autori americani (Edgar Lee Masters) e francesi (François Villon, Baudelaire e i "poeti maledetti" del secondo Ottocento), ma anche ai trovatori medievali e alla musica popolare italiana. Muore a Milano nel 1999.

La ballata, scritta dall'autore in collaborazione con il chitarrista Vittorio Centanaro, venne registrata nel 1964 e una seconda volta nel 1968. Fu adottata, per il suo contenuto antimilitarista, dagli studenti e dai contestatori della fine degli anni Sessanta.

Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi,
ma sono mille papaveri rossi.

5 «Lungo le sponde del mio torrente
voglio che scendan i lucci argentati,
non più i cadaveri dei soldati
portati in braccio dalla corrente».

10 Così dicevi ed era d'inverno
e come gli altri verso l'inferno
te ne vai triste come chi deve
il vento ti sputa in faccia la neve.

Fermati Piero, fermati adesso
lascia che il vento ti passi un po' addosso,
15 dei morti in battaglia ti porti la voce,
chi diede la vita ebbe in cambio una croce.

Ma tu non lo udisti e il tempo passava
con le stagioni a passo di giava
ed arrivasti a varcar la frontiera
20 in un bel giorno di primavera.

E mentre marciavi con l'anima in spalle
vedesti un uomo in fondo alla valle
che aveva il tuo stesso identico umore
ma la divisa di un altro colore.

1. Dormi: il poeta si rivolge direttamente a Piero, il protagonista della canzone.

3. che ti fan veglia: che ti vegliano, che vegliano sul tuo sonno.

5. mio: la parola è passata, ora, a Piero.

6. lucci argentati: il luccio è un pesce predatore d'acqua dolce, dalla forma affusolata, presente in laghi e fiumi.

8. portati in braccio dalla corrente: trascinati dalla forza della corrente.

10. verso l'inferno: sia, in senso figurato, l'inferno della guerra, sia, in senso letterale,

l'oltretomba. L'immagine dunque vale come "te ne vai a morire in guerra".

11. triste come chi deve: perché all'epoca la leva e l'arruolamento dei soldati non erano volontari.

12. ti sputa in faccia: ti getta violentemente in viso, come uno sputo.

15. dei morti in battaglia ti porti la voce: possa il vento portarti la voce dei morti in battaglia, e mettersi sull'avviso. Il poeta invita Piero ad ascoltare la voce dei compagni morti, e a non procedere verso il massacro.

16. ebbe in cambio una croce: chi ha dato la vita in guerra non ha avuto, in cambio, niente se non la tomba. Come dire che non vale la pena morire in guerra.

18. passo di giava: passo di danza. La giava era un ballo a ritmo ternario, dai movimenti sensuali, diffuso negli anni Venti del Novecento, probabilmente ispirato alle danze tradizionali giavanesi.

21. con l'anima in spalle: con tutto il peso della situazione come un carico grave da portare.

25 Sparagli Piero, sparagli ora
e dopo un colpo sparagli ancora
fino a che tu non lo vedrai esangue,
cadere in terra a coprire il suo sangue.

«E se gli sparo in fronte o nel cuore
30 soltanto il tempo avrà per morire
ma il tempo a me resterà per vedere
vedere gli occhi di un uomo che muore».

E mentre gli usi questa premura
quello si volta ti vede ha paura
35 ed imbracciata l'artiglieria
non ti ricambia la cortesia.

Cadesti a terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che il tempo non ti sarebbe bastato
40 a chieder perdono per ogni peccato.

Cadesti a terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che la tua vita finiva quel giorno
e non ci sarebbe stato ritorno.

45 «Ninetta mia, crepare di maggio
ci vuole tanto troppo coraggio.
Ninetta bella, dritto all'inferno
avrei preferito andarci in inverno».

E mentre il grano ti stava a sentire
50 dentro le mani stringevi il fucile,
dentro la bocca stringevi parole
troppo gelate per sciogliersi al sole.

Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
55 che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma sono mille papaveri rossi.

27. esangue: morto. Letteralmente vuol dire "dissanguato", "privo di sangue".

33. mentre gli usi questa premura: mentre gli riservi questa gentilezza, questa delicatezza. È detto con amara ironia.

35. imbracciata l'artiglieria: imbracciato il fucile, o l'arma da fuoco che porta.

36. non ti ricambia la cortesia: con la stessa ironia amara del v. 33, intende dire che il

soldato nemico approfitta dell'esitazione di Piero e spara per primo.

39-40. il tempo non ti sarebbe bastato a chieder perdono per ogni peccato: Piero si rende conto che sta rapidamente morendo.

44. non ci sarebbe stato ritorno: sia figurativamente, nel senso che non avresti mai potuto tornare sulle tue decisioni, sia letteralmente, perché non saresti mai ritornato a casa.

ralmente, perché non saresti mai ritornato a casa.

45. Ninetta mia: in punto di morte, Piero si rivolge all'amata.

51-52. parole troppo gelate per sciogliersi al sole: il poeta intende dire che le parole rimangono bloccate, come congelate nella bocca del soldato che, morto, non potrà mai più pronunciarle.

a TU per TU con il testo

Se pensiamo ai caduti in guerra, a molti di noi vengono in mente allori e fanfare, i marmi e i bronzi dei monumenti omaggiati nelle cerimonie ufficiali: chi muore per la patria viene pubblicamente celebrato, per l'eroismo della sua azione, per il suo contributo di sangue alla grandezza della nazione. Anche Piero è caduto in guerra, nel pieno della primavera: il suo corpo senza vita, però, riceve soltanto gli onori del grano maturo e dei papaveri che ondeggiavano sgargianti tra le spighe. Davanti al suo cadavere non avvertiamo alcun fremito d'orgoglio, bensì il penoso contrasto tra la natura in fiore e la sua giovinezza, troppo presto spezzata prima di compiersi. Una pena che diventa strazio perché le parole del cantautore fanno rivivere, in chi le ascolta, i dubbi, la paura, i pensieri semplici e umani che nascono nel cuore di un ragazzo come tanti, e che sta per morire ma non si dà un perché. Non c'è gloria nell'andarsene così, sembra dirci la storia di Piero. Non c'è sacrificio o martirio: solo ingiustizia e insensata casualità, l'esitazione del protagonista e il gesto istintivo del nemico preso dalla paura. De André canta con apparente freddezza, senza mai cedere al patetico e alla retorica: ma proprio per questo più forte esplode in chi ascolta la commozione per la sorte di Piero e la repulsione per l'inciviltà di tutte le guerre.